



Osservatorio sulle Autonomie e i Territori

<http://osservatorioautonomie.unipv.it>

Focus Regione n. 8

LE SFIDE DELLA P.A. LOCALE:

POLITICHE DI RIPRESA E DIGITALIZZAZIONE DEL LAVORO

La seconda ondata della pandemia, con le sue nefaste conseguenze sugli scenari economici e sociali, si fa più aggressiva proprio nel momento in cui iniziavano a manifestarsi segnali vigorosi di ripresa.

Alla 9° Conferenza sulla finanza e l'economia locale, tenutasi a Roma dal 26 al 28 ottobre 2020, IFEL⁽¹⁾ ha documentato una importante tenuta della spesa per investimenti del Settore Pubblico Allargato e, al suo interno, una ottima performance dei Comuni che, con 8,2 miliardi di euro (137 euro pro capite), hanno alimentato nel 2018 il 19% dei 42,6 mld € di investimenti del Settore Pubblico Allargato, ponendosi così come i secondi investitori pubblici.

La buona notizia è che l'andamento del 2020, nonostante la pandemia e forse proprio grazie alle importanti iniezioni di risorse di questi mesi, sta confermando i dati del 2019, che avevano peraltro già segnato un incremento del 17,4% rispetto al 2018.

Il Rapporto allarga lo sguardo anche sui prossimi anni, prendendo in considerazione le future disponibilità derivanti dai fondi comunitari di coesione e da quelli previsti dal NGEU (New Generation Europe) 21-25.

I Comuni potrebbero disporre di 42,2 mld € di investimenti aggiuntivi entro il 2030, con i quali essi potrebbero generare un valore aggiunto pari a 47,9 mld €, ossia il 2,9% del PIL ed attivare 916mila unità lavorative, ossia il 4,1% degli occupati.

Tutto bene e tutto facile quindi?

Non proprio: in realtà le pubbliche amministrazioni locali sono chiamate ad una grande sfida, ad uno sforzo notevole in termini di progettazione e di capacità di esecuzione degli investimenti, che dovrebbero quasi raddoppiare rispetto alla spesa effettuata nel 2019.

Come ben sintetizza il Rapporto: *“tante risorse straordinarie e poco tempo per metterle a sistema”*.

Intanto però questi dati confermano che gli EE.LL. stanno sfruttando le opportunità derivanti dai contributi straordinari per investimenti sia di origine statale che regionale, ponendosi come soggetti in grado di agire da “moltiplicatore keynesiano” sul territorio.

Segnali incoraggianti e coerenti vengono anche dal mondo vicino all'edilizia, ed in particolare dall'indotto delle macchine e dei materiali, come documentano i dati del rapporto CRESME riferiti a questa ultima parte del 2020, con un indice congiunturale CRESME/CLab che registra un + 4% a settembre dopo un + 30% ad agosto.

Davanti a queste opportunità, a queste sfide, non mancano di certo i profili – anche rilevanti - di criticità.

I problemi, come già evidenziati in precedenti *FOCUS*, sono riferibili al quadro normativo entro cui gli EE.LL. sono chiamati ad operare e che, pur avendo subito qualche intervento di semplificazione, resta tutt'ora complesso e farraginoso.

Ancora più impegnativo è il presidio degli assetti organizzativi e delle risorse umane: allo straordinario lavoro tecnico ed amministrativo richiesto dall'ingente flusso di finanziamenti attuale ed ancor più futuro, sono chiamati uffici tecnici e stazioni appaltanti già in sofferenza, tarpati da precedenti misure di taglio degli organici (Province e Città metropolitane) e di blocco del *turn over* (Comuni).

Come è noto, numerose categorie professionali ed operatori economici hanno recentemente lamentato i ritardi ed i rallentamenti imposti a importanti progetti urbanistici ed immobiliari dalle difficoltà degli uffici comunali a fornire i necessari pareri e permessi.

Da parte di qualche operatore è anche avanzata la proposta che una quota degli oneri di urbanizzazione derivanti da interventi ed opere autorizzate, sia finalizzata proprio al potenziamento del personale e delle dotazioni tecnologiche degli uffici comunali preposti.

È chiaro peraltro che la gran parte delle difficoltà sono derivate dalla pandemia e dal cambiamento epocale imposto dalla necessità di far lavorare da remoto molti dipendenti pubblici.

Di questo si è analizzato e scritto molto in questi mesi: dell'inadeguatezza della strumentazione tecnologica e delle reti, del basso livello di digitalizzazione delle informazioni gestite e delle banche dati, dell'insufficiente cultura digitale degli addetti.

Su questi temi è intervenuto di recente il Decreto 19 ottobre 2020 del Ministro per la Pubblica Amministrazione che, tra l'altro, impegna ciascuna pubblica amministrazione ad estendere il lavoro agile ad almeno il 50% del personale impegnato in attività che possono essere svolte secondo questa modalità (art. 3).

Ma, come è ovvio, non mancano le perplessità.

Pietro Ichino⁽²⁾, ad esempio, è molto critico nei confronti delle pubbliche amministrazioni perché non avrebbero usato “ *i mesi trascorsi dopo la prima ondata dell'epidemia per porsi in condizione di valorizzare davvero lo smartworking, attivando l'accessibilità dei dati da remoto, predisponendo l'attrezzatura necessaria e responsabilizzando management e dipendenti su obiettivi precisi di produttività*”.

E, più oltre, ribadisce che “*per gli utenti è sempre difficilissimo accedere agli uffici e l'accessibilità da remoto per gli stessi dipendenti pubblici è stata attivata ancora in troppo pochi casi. I ritardi nel disbrigo delle pratiche sono andati quasi dappertutto aumentando*”.

Si tratta di osservazioni critiche alle quali si è provato a fornire dei fondamenti statistici: secondo la stima di un esperto del settore, Luigi Oliveri⁽³⁾ nel giugno scorso non più del 10%

dei 3,2 milioni di dipendenti pubblici era in condizioni di svolgere seriamente da remoto le proprie mansioni.

Ma son critiche forse ingenerose nei confronti delle molte realtà pubbliche, degli Enti locali e di tanti collaboratori che invece hanno sperimentato positivamente e massicciamente questa nuova modalità di lavoro, mettendosi in gioco personalmente e con notevole spirito di servizio.

C'è piuttosto da augurarsi che cresca la consapevolezza che la stantia retorica contro il pubblico impiego non aiuta e che non è una questione di “buona volontà”.

Torna in primo piano la questione dell'organizzazione, perché la digitalizzazione richiede una revisione dei processi organizzativi e soprattutto una dirigenza che si faccia carico di “mettere al lavoro” i propri collaboratori dentro nuove condizioni operative e tecnologiche.

Insomma, torna al centro la questione della dirigenza.

Come scrive giustamente il Prof. Francesco Verbaro⁽⁴⁾, *“con una buona organizzazione, il lavoro da remoto può essere efficiente, ma richiede una revisione dei processi, quanto mai urgente nella nostra P.A. ed una digitalizzazione ancora mancante. Ed una dirigenza in grado di programmare il lavoro. Serve una dirigenza pubblica più forte ed autorevole, più coraggiosa e meno condizionata”*.

- (1) Walter Tortorella, *Il ruolo dei comuni nelle politiche per la ripresa e lo sviluppo*, 9° Conferenza sulla finanza e l'economia locale, Roma 26 - 28 ottobre 2020 – IFEL.
- (2) Pietro Ichino, *Le amministrazioni da sei mesi in semi letargo*, in *Italia Oggi*, 23 ottobre 2020.
- (3) Luigi Oliveri, *PA, vacanza da smart working? Facciamo due conti*, in *Phastidio.net*, 23 giugno 2020
- (4) Francesco Verbaro, *Smart working impossibile senza una dirigenza forte*, in *Il Sole 24 Ore*, 26 ottobre 2020.

*Il Responsabile del Focus Regione
Dott. Giampaolo Ioriatti*